

Carlo Brambilla

MILANO Si è alzato alle 7, si è sbarbato, ha fatto colazione, qualche telefonata in giro, poi alle 10 ha lasciato Gemonio per presentarsi alle 11 precise in via Bellerio, dove ci è rimasto fino alle 19,20. Quasi dodici ore di lavoro: tanto è durata la prima giornata politica a tempo pieno di Umberto Bossi. Dodici ore per scherzare con i funzionari più mattinieri (intrattenuti sui benefici effetti vasodilatatori del Viagra), riunire e dirigere il consiglio federale, scompaginare il

tranquillo tran tran della maggioranza governativa, mettere Berlusconi sui carboni ardenti, bocciare la ricandidatura di Roberto Formigoni e la sua lista del presidente alle prossime regionali lombarde, rimettere in riga le ondivaghe prese di posizione di qualche suo colonnello (il ministro Calderoli in primis?), annunciare ufficialmente al mondo che: «Cari signori, la Lega va da sola alle urne e in Lombardia ci presentiamo con Roberto Maroni». Certo, al momento di rientrare a casa, seduto a fianco dell'autista, imbaccuccato in un giaccone sportivo marrone, il viso era tirato e lo sguardo stanco, segno vistoso di una forma non ancora pienamente recuperata. Tuttavia, dopo oltre 10 mesi di assenza, Bossi è riuscito a convincere il plenipotenziario di essere fisicamente in grado di dirigere le operazioni politiche, anche se non sembra ancora nelle condizioni di affrontare microfoni, telecamere e tutto quel che comporta una conferenza stampa.

Lo show politico vero e proprio è iniziato alle 15, quando si è seduto al solito posto nella sala riunioni di via Bellerio. Mentre i suoi ministri, i segretari nazionali, i capigruppo parlamentari, assessori vari, sindaci e tutto quanto l'apparato del Consiglio federale si spellavano le mani nell'applauso di bentornato, lui si è

acceso beatamente un sigaro (sistemando in qualche modo anche il ministro Sirchia) e ha dato il via alle operazioni politiche. Fra analisi, battute, scenari più o meno fantasiosi, Bossi ha preteso alla fine che tutti, ma proprio tutti, firmassero il comunicato ufficiale di sganciamento della Lega alla prossima chiamata elettorale. Una posizione di battaglia riassunta così da Mario Borghesio: «Ora siamo in trincea, dietro al filo spinato, col coltello in bocca e lo schioppo in mano». Ma ecco le parole esatte stese da Bossi e rese pubbliche alle 17,30: «La Lega Nord avverte la crescita di forze di restaurazione che si fanno via via più determinate, arrivando a proporre la presentazione di liste alle prossime elezioni regionali. Noi siamo contrari a questi tentativi che nascono, da una par-

Alle 11 è apparso a via Bellerio, è rimasto fino a sera: un'intera giornata per mettere il premier sui carboni ardenti

## LA DESTRA verso le urne

Sigaro in bocca, il capo del Carroccio presiede il consiglio federale. Liste autonome Maroni destinato alla Lombardia: «Avvertiamo la crescita della restaurazione»



A tu per tu il premier e il governatore lombardo, un incontro ai limiti della rottura Bondi: una posizione che stupisce, Forza Italia è stata chiara sulle liste dei presidenti

# Torna Bossi, caos nel governo

«Lega da sola in tutte le regioni». An e Udc: faremo senza. Formigoni: vincerò senza i leghisti



Bossi nella sede di via Bellerio dove ha presieduto il Consiglio federale del Carroccio

Foto di Simona Chiocchia/Ansa

te per portare via voti alla Lega Nord e renderla meno determinante al fine di bloccare il cammino delle riforme, dall'altra sono i primi tentativi di successione a Berlusconi». Quindi lega da sola e Maroni candidato presidente della Lombardia. Per le altre regioni si deciderà nei prossimi giorni.

Bossi ha così passato il cerino nelle mani di Silvio Berlusconi, che ieri sera ha subito incontrato Formigoni. L'esito del faccia a faccia? Mistero. Anche se i bene informati parlano di scontro ai limiti della rottura. Anche perché la posizione di Formigoni («Abbiamo già vinto senza la Lega e vinceremo anche nel 2005») ha trovato una sponda in Alleanza nazionale. Lapidario in proposito Ignazio La Russa: «Si può vincere anche senza la Lega». Idem

Un pasticcio per il capo del governo già pronto alla riforma elettorale e alla modifica della par condicio

natori».

Evidentemente o le cose non stanno come dice Bondi, oppure Bossi sta bluffando prendendo a pretesto la questione lombarda per puntare a un altro bersaglio. Insomma se Berlusconi non riesce a convincere Formigoni al passo indietro sulla «lista del Presidente», potrebbe ritrovarsi la Lega di traverso su due obiettivi strategici all'ordine del giorno: la riforma elettorale e la par condicio. Bossi è assolutamente contrario all'idea della lista unica immaginata dal Premier e alla regolamentazione degli spazi elettorali. In questo intreccio di questioni è leggibile la solita partita a poker lanciata da Bossi, nel solito tentativo di tenere a galla la Lega rendendola ben visibile nel gioco. «Si va da soli», ha decretato ieri Bossi. Ma è una posizione definitiva e irrevocabile? Alla domanda ha risposto Calderoli: «Per ora una marcia indietro non è neppure presa in considerazione». «Per ora» appunto, perché il cerino è nelle mani di Berlusconi. Cerino con messaggio tutto bossiano: «Attento perché qualcuno vuole farti le scarpe e pensa di rifare la Dc. Tira fuori gli attributi o ce ne andiamo anche noi». Come andrà a finire è ancora presto per dirlo. Certo, le prime dodici ore di lavoro di Bossi hanno già lasciato il segno.

## l'intervista

Marco Pannella

leader dei Radicali

# «Vado a destra. Per la sinistra siamo peggio dei fascisti»

Ma l'accordo elettorale ha già qualche ostacolo, le posizioni su droga, fecondazione, anticlericalismo

Simone Collini

ROMA Onorevole Pannella, i Radicali hanno deciso di lavorare a un'intesa politica elettorale per le regionali e le politiche del 2006 con la Cdl o, in alternativa, con l'Alleanza. Perché?

«Con le prossime elezioni viene a scadenza una enorme situazione di criminalità istituzionale. Se non vogliamo precipitare definitivamente e in modo irrimediabile in una nuova situazione antidemocratica e violenta, dobbiamo cogliere questa occasione. Oggi, nel nostro paese, l'esercizio di diritti democratici è negato nella pratica ai cittadini, ma è solo concesso come privilegio all'interno della cittadinanza partitocratica dei due poli. Allora, dinanzi alla posta in gioco, accettiamo di concorrere a esercitare un privilegio e cercare di restaurare per tutti noi i privilegi, ma i diritti e le libertà».

Parla di una situazione che l'opposizione imputa alla maggioranza, ma

i Radicali hanno scelto proprio il centrodestra come interlocutore prioritario.

«Il centrodestra è responsabile solo in parte di questa situazione. Noi da anni sosteniamo che tutt'al più Berlusconi è stato un buon allievo di chi lo ha preceduto. Poi a volte gli allievi superano i maestri».

Lei in passato ha più volte parlato della Cdl come della «Casa della libertà vigilata».

«È vero, l'ho fatto. E continuo a far-

lo».

E cosa ha convinto oggi i Radicali dell'opportunità di cercare un'intesa preliminare con la Cdl, piuttosto che con il centrosinistra?

«Da almeno sei mesi sono arrivate delle prese di posizione pubbliche da una pleora di esponenti della maggioranza, a cominciare dalla massima autorità istituzionale di Forza Italia a parte Berlusconi, il coordinatore nazionale Bondi. Ha parlato di alleanza tra Cdl e partito radicale anche

un ministro di An come Gasparri. Di recente, abbiamo avuto lo stesso presidente del Consiglio che nella conferenza di fine anno ha detto di auspicare un accordo, e lo propongono Presidenti di Regione, come ad esempio Ghigo».

Motivo sufficiente per non tentare prima un accordo con l'opposizione?

«Mai nessuno, ma proprio nessuno, in nessuna sede, nel centrosinistra ha soltanto accennato al problema di una possi-

bile intesa con i Radicali. È un elemento tabù che un mondo post Pci e post Dc ha ereditato».

Che vuole dire?

«Che per i vertici (ma non per la base) i Radicali continuano ad essere peggio dei trozkisti, peggio di Giordano Bruno, perché?».

A dire il vero, il presidente dello Sdi Boselli questa mattina a Radio Radicale si è detto «convinto della necessità di aprire un confronto con i Radicali».

«Appunto, questa mattina. E ha parlato di aprire il confronto. Ma quale confronto? Il problema adesso è quello di volere o no, con urgenza, un accordo».

Come potete andare a un'intesa con un governo che si è mosso contro i referendum sulla legge sulla fecondazione assistita, da voi promossi?

«Per l'eventuale intesa, vedremo. Su di noi, né il centrosinistra né loro, né altri hanno dubbi su quel che faremo. Fino in fondo, come sempre».

Il vicepremier Fini ha presentato

un progetto di legge sulla droga che voi avete contestato.

«È infatti noi faremo un referendum contro quella legge il giorno dopo la sua approvazione».

Però proverete comunque a rag-

giungere un'intesa politica.

«Una cosa è chiara: possiamo fare o no l'accordo con la maggioranza, ma la Cdl e il centrosinistra sanno bene che noi non molteremo mai su staminali, droga, anticlericalismo, difesa della legalità».

## Rifondazione, la minoranza accusa: tesseramento gonfiato prima del congresso

ROMA Oltre 97mila iscritti, circa 12mila in più rispetto all'anno scorso. Rifondazione comunista chiude il 2004 «con un risultato incoraggiante», come dice il responsabile organizzazione del partito Francesco Ferrara. Ma lo stesso dato fa nascere nel Prc un caso. Alla vigilia dei congressi di circolo, che determineranno i rapporti di forza all'interno del partito, le quattro mozioni che al congresso di Rimini sfidano

Bertinotti hanno scritto un documento comune per protestare contro una presunta «corsa» alle iscrizioni, «che in alcuni casi ha raggiunto livelli abnormi», proprio a «fina congressuali. Le opposizioni nel Prc denunciano il rischio che il segretario «in difficoltà» e con una maggioranza sul filo del rasoio, voglia vincere con «qualsiasi mezzo», anche con i «spacchetti di tessere». I nuovi iscritti sono circa il 13,5% del numero totale.



## DANNO GIUDIZIARIO 2005

I danni catastrofici provocati dal regime alla Giustizia sono piuttosto noti. Basti pensare che uno come l'ingegner Roberto Castelli è ministro delle medesima da tre anni e mezzo: il Guardasigilli più longevo della storia repubblicana. È un miracolo, a questo punto, che i tribunali siano ancora in piedi. Ma siccome le disgrazie non vengono mai sole e al danno segue solitamente la beffa, ecco arrivare nei vari tribunali d'Italia un plotone aviotrasportato di sottosegretari alla Giustizia, con l'incarico di inaugurare l'anno, anzi il danno giudiziario 2005, là dove non può arrivare il cosiddetto ministro. Sono in tutto quattro, in rigoroso ordine alfabetico: Jole Santelli di Forza Italia, Giuseppe Valentino di An, Michele Vietti dell'Udc e Luigi Vitali di Forza Italia. Tutti rigorosamente avvocati.

Jole Santelli è una giovane, simpatica e procace ex stagista dello studio Previti, poi ghost writer del ragioniere Pera, passata dal Psi a Forza Italia, infaticabile organizzatrice di convegni nella terra natia, la Calabria, con vari magistrati e con la presenza fissa un altro fiore sbocciato dalle sue parti: Anna La Rosa. È solita attaccare i giudici che vanno ai convegni degli altri: sono «politicizzati». Quelli che vanno da lei, invece, no. Ieri, in una memorabile intervista al *Giornale* del padrone, s'è prodotta in alcune straordinarie ricette per curare il «cancro» della giustizia. «In tutto - ha detto - l'Occidente il pm è responsabile verso il

governo o verso il popolo». Forse la signorina Jole ignora che, dove il pm è sottoposto all'esecutivo, le indagini sono dirette da un giudice istruttore indipendente. Altro toccasana: «Csm composto tutto da magistrati, ma eletti dal parlamento, in modo che sia palese con chi sono schierati». Ecco quel che ci vuole: magistrati di partito, magari con annessa campagna elettorale, sempre per ridurre la politicizzazione della magistratura. E ancora: «Restituamo l'indagine alla polizia, escludendone i pm». Ma certo, come no: peccato che la Costituzione preveda esattamente il contrario. E le condanne di Previti e Dell'Utri? Frutto della «pignoleria» dei giudici. E Ciampi? «Talvolta non riesce a spogliarsi dalle simpatie, ma dopo Oscar Luigi va bene anche lui». Ma sì, 'sto Ciampi manifesta pericolose simpatie per la Costituzione, ma non si butta via niente. Molto meglio Castelli, che - assicura la calabrisella - «vivaddio

guarda la giustizia con gli occhi del cittadino». Un cittadino che - ricorda sempre Berlusconi - «è come un bambino di 12 anni, nemmeno tanto sveglio». Quanto a Previti corruttore, Jole non ci crede: «La mano sul fuoco, nemmeno per mamma e papà. Ma, per ciò che ho visto, non ci credo». Ecco: Cesare non si faceva vedere da lei.

Anche Giuseppe Valentino è calabrese. Tant'è che è indagato dalla Dda di Catanzaro per presunte *liaisons* con le cosche. Da due intercettazioni ambientali, risulta che tre anni fa - il 20 aprile e il 20 settembre 2002 - discusse della riforma dell'ordinamento giudiziario (poi trombata da Ciampi), in un ristorante di Reggio Calabria, con un signore condannato per mafia, Paolo Romeo: un vecchio amico e cliente, nonché avvocato, già vicino a Ordine nuovo, poi deputato, e soprattutto uomo del clan De Stefano (ndrangheta). I poli-

ziotti che intercettano annotano che Romeo «parla di uno sciopero dell'Anm. Valentino dice che è una vergogna, perché la riforma dell'ordinamento giudiziario non stravolge la categoria». Romeo suggerisce di punire i magistrati vietando, oltre alla carriera automatica, «anche la progressione automatica dello stipendio»: «Se non avanzano nelle funzioni - osserva il mafioso - se ne fregano. Mentre con lo stipendio pieno sono le mogli che sono contente». Il sottosegretario, d'accordo con la Santelli, sentenza: «L'Italia è l'unico paese dove la magistratura è indipendente e inamovibile». Anzi, aggiunge, si è fatta «AntiStato». Il che, detto a un condannato per mafia, non è male: «Il 20 settembre 2002 - annotano ancora gli inquirenti - Valentino, rivolgendosi a Romeo, racconta che la cosa che interessa tutti è l'ordinamento giudiziario. Aggiunge che ci sono due tipi di AntiStato. Uno criminale, che tutti conoscono, e un altro elitario, altrettanto criminale, dove un gruppo trascina le parti, ma che è AntiStato perché si trova in conflitto con tutto e con tutti». È, appunto, la magistratura. Purtroppo, quando finalmente la riforma sarà legge, il sottosegretario non potrà festeggiarla con l'amico Romeo, che nel frattempo è finito in carcere a scontare la sua condanna definitiva per mafia.

Domani, vita e opere degli altri due sottosegretari alla Giustizia. Il meglio deve ancora venire.

## VERSO LA GESTIONE UNITARIA DEL PARTITO

Incontro regionale promosso dalla Mozione ecologista insieme alle compagne e compagni delle altre mozioni congressuali

Partecipano

Pietro MARCENARO  
Rocco LARIZZA  
Mercedes BRESSO  
Angela MASSAGLIA  
Vincenzo ENRICHENS  
Andrea TALLIER  
Oswaldo FAGIOLI  
Claudio SCAZZOCCHIO  
Massimo BORRELLI  
Chiara GRIBAUDO  
Roberto PARRI  
Fernando GIARRUSSO  
Marco LO BUE  
Giangiacomo MIGONE  
Antonio FERRENTINO  
Luciano PREGNOLATO  
Giovanna FERRUA,  
Patrizia PALMISANO  
Roberto VARRONE

Marco FERRERO  
Giovanni CAMPANELLA  
Giorgio DIAFERIA  
Lorenzo BAIRATI  
Roberto SAINI  
Bernardo RUGGERI  
Stefano ESPOSITO  
Franco AURELIO  
Fausto CONRERO  
Silvia RIBERA  
Gigi TOSCO  
Francesco GAMBINO  
Maria Carla PAVONI  
Calogero IANDOLINO  
Carlo CHIAMA  
Fulvio GIORGI  
Claudio FERRENTINO

Parteciperà per il coordinamento nazionale Vanni BULGARELLI

TORINO, MARTEDÌ 11 GENNAIO ORE 20,45  
Sala Pasquale Cavaliere, via Palazzo di Città



Per informazioni, adesioni, suggerimenti:  
sconsamb@tiscali.it oppure al numero 3331842683